

14ª Domenica Ordinaria 5 luglio 2020

IL MIO GIOGO È DOLCE E IL MIO PESO LEGGERO

Gesù, mite ed umile di cuore, invita tutti coloro che si sentono affaticati e oppressi ad andare da Lui, alla scuola ardua ed esigente del Suo cuore, unica via per assicurare pace, 'riposo' e 'ristoro' al nostro cuore inquieto e turbato (vv 28-30).

Cosa ci chiede, o meglio ci comanda, oggi, Gesù?

Farsi 'piccoli' e ritornare ad essere 'semplici' per

accogliere e comprendere la profondità e fecondità della rivelazione di Dio Padre e della Sua Volontà.

'Venite a Me, Prendete il Mio giogo, Imparate da Me'! Sono tre verbi al modo imperativo da non disattendere assolutamente.

Venite voi tutti che siete affaticati e oppressi: è il verbo che chiama alla sequela; non è un semplice invito ad avvicinarsi soltanto a Gesù ma a seguirLo a prendere il Suo giogo con tutte le conseguenze che ne derivano e ad imparare tutto da Lui.

Zaccaria, nella *prima Lettura*, annuncia alla figlia di Sion, invitandola ad esultare, la venuta del suo Re, Messia, mite e povero, che porterà pace a tutte le nazioni. È il vero Principe di pace che porrà fine all'oppressore e al suo distruttivo apparato bellico di carri, cavalli e arco di guerra.

L'Apostolo approfondisce il Mistero Trinitario in rapporto al cristiano. Lo Spirito di Dio, mediante il Battesimo, 'abita' e 'dimora' in noi, e ci fa appartenere totalmente a Cristo.

Perciò, noi non siamo più debitori verso la carne (desideri 'carnali' e dominio del peccato), ma verso lo Spirito e, quindi, verso Cristo e verso Dio: perché il vivere secondo la carne conduce alla morte, mentre è l'apertura allo Spirito a donarci la vita! Vivere secondo lo Spirito, nella libertà di figli e rinunciare alla schiavitù della carne che conduce alla morte.

Prima Lettura Zac 9,9-10

**Esulta grandemente e giubila, figlia di Sion!
Ecco a te viene il Tuo Re.**

Zaccaria è un Profeta poco conosciuto da noi, la cui personalità, era tenuta, però, in grande considerazione dai suoi contemporanei, perché la sua parola li sosteneva nella loro fede ormai



incrinata e messa a dura prova dallo scoraggiamento davanti al 'ritardo' di un liberatore che desse inizio all'era messianica e affrettasse la ricostruzione. In questo stato di *amara e profonda desolazione* in cui era sprofondata il popolo, il profeta annuncia la venuta del Re Messia, giusto e vittorioso, umile re che spezzerà 'l'arco di guerra' e annuncerà la pace alle nazioni e regnerà 'da mare a mare', fino ai confini della terra.

Egli è giusto e difenderà il diritto dei poveri e ristabilirà la pace. È vittorioso, letteralmente 'salvatore' e la salvezza da Lui operata proviene solo dal Signore e non dalla violenza del carro e dell'arco di guerra. Egli è il Messia umile, *àni*, povero ed è la rivelazione di Dio come difensore dei poveri e manifestazione della potenza divina che sconvolge ogni violenza e logica umana.

Il Messia che verrà, dunque, non sarà re potente, ma umile, mite e giusto e farà 'sparire il carro e l'arco da guerra', e ristabilirà la pace 'da mare a mare'.

Per quest'annuncio di speranza, la figlia di Sion deve grandemente esultare e tutta Gerusalemme deve esprimere, nell'attesa del suo Re, giusto, umile e vittorioso, la sua gioia con danza e grida di giubilo.

Questo re è misterioso non si conosce da dove viene, è 'qualificato' attraverso tre aggettivi e immagini completamente diverse dagli altri profeti precedenti; la prima qualifica è che giusto: caratteristica propria di Jhwh e attribuzione religiosa a chi compie assolutamente e compiutamente ciò che Dio esige da lui e gli comanda.

Il Messia è presentato come 'il giusto' per eccellenza, perché nessuno come Lui incarna la fedeltà alla Parola di Dio e alla Sua volontà.

Il Messia, proprio perché è *giusto*, è reso *vittorioso* in quanto si fonda nella giustizia divina ed è protetto da Jhwh.

Un'altra *qualità* che lo rende gradito e accetto a Dio, ricco di misericordia è la sua mitezza: egli è mite verso gli uomini.

Così, i primi due aggettivi 'giusto' e 'vittorioso' lo qualificano in relazione a Dio, l'ultimo lo relaziona agli uomini. Infine la sua mitezza è testimoniata dal suo agire mite e pacifico: cavalca ed entra in città a dorso di un asino e non a cavallo come un terribile militare o come un re pieno di potenza; la vera sua intaccabile potenza 'è la sua mitezza' che fa sparire i carri e spezza l'arco di guerra, ristabilisce la giustizia; annuncia la pace e il suo nuovo regno si estenderà da mare a mare fino ai confini della terra. Mitezza e umiltà le nuove armi di questo re, al quale Dio affida il compito di distruggere tutti gli arsenali e ristabilire la pace universale. Questa missione si concretizza proprio nel Cristo (cfr liturgia della Domenica delle palme).



Salmo 144 **Benedirò il Tuo nome per sempre, Signore**

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il Tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il Tuo nome in eterno e per sempre. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la Sua tenerezza si espande su tutte le creature. Ti lodino, Signore, tutte le Tue opere e ti benedicano i Tuoi fedeli. Dicano la gloria del Tuo Regno e parlino della Tua potenza. Fedele è il Signore in tutte le Sue parole e buono in tutte le Sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Salmo dedicato alla regalità di Cristo, nel quale riconosciamo, insieme con il salmista che l'unico vero nostro Re è Dio, nostro Liberatore e Salvatore, al quale è innalzata la nostra quotidiana lode e la nostra benedizione per sempre (vv 1-2). Nella seconda parte, l'unico nostro Dio-Re è presentato quale Egli è davvero: 'Signore misericordioso e pietoso lento all'ira e grande nell'amore', buono verso tutti e tenero verso tutte le creature, 'sostiene chi vacilla' e 'rialza chiunque è caduto' (vv 8-9.14).

Infine, il salmista, invita tutti a lodare il Signore per tutte le sue opere e benedirlo perché Egli 'è fedele in tutte le Sue parole' e il Suo amore eterno si estende 'per tutti i confini della terra' (vv 10-12.17).

Seconda Lettura Rom 8,9.11-13

Se vivete secondo la carne, morirete. Se invece, vivete secondo lo Spirito di Dio, che abita in voi, vivrete

La *libertà* in Cristo è dono dello Spirito. Al dono di grazia ricevuto dallo Spirito deve corrispondere la nostra scelta e adesione fedele, quotidiana e testimoniante.

L'Apostolo ci offre una riflessione sull'esistenza cristiana come 'vita in Cristo'. Solo dopo aver fatto morire in noi le opere della carne, infatti, possiamo iniziare a vivere la vita nuova

in Cristo.

L'amore di Cristo è il principio divino effuso nel cuore dei credenti che 'sono guidati dallo Spirito di Dio' (v 14).

Ma nella condizione del cristiano giustificato in Cristo e riconciliato con Dio, continua sempre la lotta e l'antitesi tra 'carne' e 'Spirito'.

'Carne', *sàrx*, nel linguaggio biblico, come in Paolo, non s'identifica con il nostro concetto di 'carne-corpo', come realtà fisica e visibile dell'uomo, ma esprime la totalità della Sua persona, fatta di corpo ed anima in quanto si oppone e resta chiusa alla volontà di Dio. 'Carnale' è l'agire in opposizione ai comandi e ai disegni di Dio.

Perciò, il principio della 'carne', si contrappone all'agire dello Spirito, il cui frutto è diametralmente opposto, perché i frutti dello Spirito che dà vita e abita in noi, sono pace, cordialità, fedeltà, libertà e dominio di sé...

Mentre chi sceglie di vivere 'secondo i desideri carnali', cioè, 'sotto il dominio della carne' lo Spirito di Dio non può abitare in lui e non avendo lo Spirito di Cristo, questi non gli 'appartiene' e, perciò, è destinato a morire.

Nella *Lettera ai Galati*, l'Apostolo, amplia e completa il suo insegnamento, specificando quali sono 'le opere della carne' e qual è 'il frutto dello Spirito'. 'Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere' (Gal 5, 19-21a). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le Sue passioni e i Suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito' (Gal 5, 22).

È lo Spirito che fonda la nostra comunione con il Figlio, 'attualizza' in noi la Sua opera di salvezza; ci consegna a Cristo perché il nostro morire avvenga come il Suo morire e il nostro vivere sia come il Suo vivere; è lo Spirito, infine, che abita in noi che, ora, 'siamo in Gesù Cristo'!

'**Camminare secondo la carne**' è incamminarsi verso il peccato e dunque verso la morte; '**Camminare secondo lo Spirito**' è percorrere e seguire la strada che conduce alla vita.

Vangelo Mt 11,25-30 **Venite a Me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e lo vi darò ristoro**

Dopo aver risposto alla domanda che Giovanni Battista incarcerato Gli fa tramite i suoi messaggeri, 'sei tu Colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro' e dopo l'elogio del suo precursore (11, 2-15), Gesù pronuncia un duro giudizio sulla generazione dei Suoi contemporanei (vv 16-24).

Gesù è stato sempre ostacolato, contestato proprio dai dottori della Legge, dagli scribi, dai farisei, dai capi dei sacerdoti! Questi, conoscitori e studiosi della Legge, gonfi d'orgoglio e accecati dalla superbia, indisponibili a farsi mettere in discussione e sempre più chiusi e ostili, rifiutano Gesù, unico 'Conoscitore' e 'Rivelatore' del Padre e del Suo disegno salvifico.

Nella pericope di questa Domenica, Gesù si presenta, come il Messia 'annunciato', mite e umile, venuto a rivelare 'ai piccoli' quelle cose che il Padre ha tenuto nascoste a quanti si sentono e si illudono di essere 'sapientoni' e ai 'dottori della Legge'; si rivela l'Unico 'conoscitore del Padre' ed Egli solo può rivelarLo e farLo conoscere a quanti sono disponibili a volerLo conoscere ed accogliere la Sua salvezza, come faranno solo 'i piccoli', i semplici, i miti e umili di cuore.

Gesù, sorprendentemente conclude il Suo severo giudizio sulla Sua generazione incredula e ostinata nel male, comincia il Suo insegnamento, rendendo lode al Padre, ringraziandoLo perché la Sua missione, ostacolata e rifiutata da coloro che si credono e si fanno sapienti e intelligenti, viene accolta, invece, con gioia e gratitudine, dai piccoli e umili e dai semplici (v 25).

Gli 'intelligenti (sapienti, 'sophòs') e assennati, 'synetòs', corrispondevano, nel linguaggio comune del tempo, con i dottori della Legge e con i maestri, gli 'insegnanti' depositari del patrimonio sapienziale.

In realtà, non è Dio, Creatore e Padre di tutti, a voler nascondere 'queste cose', cioè, il Suo mistero di amore e di salvezza, ai 'sapienti' e ai 'dotti', ma sono questi a non essere 'disponibili' a lasciarsi amare e salvare! I 'piccoli', invece, i semplici e i 'poveri', appunto, perché non fanno dipendere la propria salvezza da se stessi, si lasciano raggiungere, accolgono la rivelazione di Gesù e si lasciano amare e salvare (v 25).

Il Maestro, poi, rivela ai Suoi discepoli di aver ricevuto 'piena potestà' dal Padre, dal Quale è riconosciuto come Figlio e con il Quale vive la *reciproca* relazione d'amore e di conoscenza esistente tra Padre e Figlio. Perciò solo il Figlio, può rivelarci il Padre, perché soltanto Egli è in piena ed assoluta comunione con Lui e, pertanto, solo Egli può

rivelarcelo e farcelo conoscere.

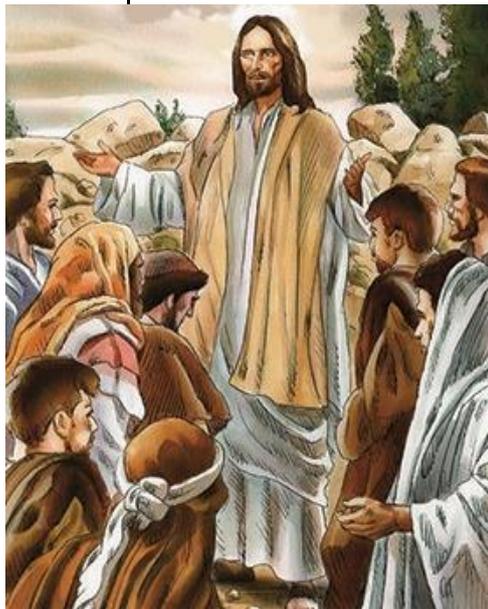
Così, i discepoli sono ammessi da Gesù alla rivelazione del mistero di questa 'familiarità' divina, per esserne resi partecipi e sperimentare, nella propria vita, questa relazione di figliolanza divina (v 27).

La Sua persona, ora, è accesso immediato al Padre, e solo chi 'fa comunione con Gesù' e Lo segue può conoscere e giungere alla piena e definitiva comunione con il Padre.

'Venite a Me!' (v 28)
'Prendete il Mio giogo' e
'Imparate da Me!' (v 29).

Più che semplici inviti, questi verbi di Gesù sentiamoli e accogliamoli come '*imperativi*', dettati dal Suo amore di tenerezza e di misericordia!

Egli vede e sa quanti travagli ci attanagliano e tutte le stanchezze che ci opprimono e ci chiede di andare da Lui e su di Lui tutto riversare e prendersi il Suo giogo che è 'leggero' perché è per la vita e la libertà e rende 'leggeri', cioè, sopportabili, anche 'i pesi' umanamente impossibili da portare. Questo è possibile solo se



condividiamo tutto con Cristo il Salvatore imitandoLo e imparando da Lui ad essere miti e umili, teneri e misericordiosi con tutti. In tutto questo troveremo 'ristoro per la nostra vita'.

Gesù conosce tutto di noi, vede i nostri smarrimenti, le nostre angosce, le nostre paure, le nostre stanchezze e scoraggiamenti e vuole che attingiamo dal Suo cuore speranza, forza, sollievo e coraggio, indicandoci anche il modo per trovare e ritrovare ristoro per la nostra vita: imparare da Lui la mitezza e l'umiltà e accogliere il Suo giogo, che non è pesante e soffocante, ma 'dolce' e 'leggero' insieme con Lui, sempre al nostro fianco, nel nostro faticoso e gravoso cammino della vita, per ristorarci nelle nostre fatiche e liberarci dalle nostre quotidiane oppressioni.

'Prendete il Mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita' (v 29).

Il 'giogo' di Gesù è dolce e il suo peso leggero e sopportabile, liberante e fecondo!

Gesù offre ai discepoli il Suo giogo di libertà e non di schiavitù; li chiama a Sé perché li vede e li sa stanchi, demoralizzati e oppressi; chiede loro di prendere 'sopra di loro', il Suo giogo di amore e libertà, e li spinge a voler 'imparare da Lui', 'che è mite e umile di cuore', come divenire ed essere suoi fedeli e gioiosi discepoli; in Lui e nella comunione con Lui, 'troveranno ristoro, serenità e fiducia'! Non basta, dunque, andare da Gesù per apprendere il Suo insegnamento, ma poi imparare da Lui come mettersi subito alla Sua sequela!

Il Maestro conclude il Suo insegnamento, affermando: 'il Mio giogo infatti, è dolce e il Mio peso leggero' (v 30).

Il Suo 'giogo' corrisponde alla **Volontà salvifica** del Padre, rivelata, non più attraverso la Legge, ma mediante il Cristo, Suo Figlio.

Prendere il Suo giogo, perciò, è accogliere la volontà del Padre e compierla nel seguire Gesù, Suo Figlio Mediatore (Figlio dell'uomo) unico di salvezza per l'uomo.

Gli **affaticati** sono coloro gravati dalla preoccupazione per molte cose, coloro che si affannano per il vestito, mentre i gigli dei campi che non faticano sono da Dio rivestiti più che Salomone. Sono **affaticati** i pescatori del Lago che hanno faticato una notte intera senza nulla

prendere, ma che, poi, sulla parola di Gesù, riempiono le barche di una pesca miracolosa.

In definitiva, sono affaticati, stanchi e delusi della vita coloro che non si fidano di Dio, e perciò stanno per cedere alle difficoltà che la vita di fede pone: nell'Apocalisse viene lodata la comunità di Efeso perché, pur avendo sofferto per il nome del Signore, non si è stancata di Lui.

Gli **oppressi** sono coloro privati dalla libertà perché gravati, 'oppressi' da tanti pesi ed ostacoli che impediscono di vivere serenamente la propria fede. Gesù rimprovera gli scribi e i farisei perché si appellano alla lettera della Legge e mettono pesi insopportabili sulle spalle degli uomini.

Tutti gli oppressi e gli affaticati nel vivere la fede, chi sta per cedere alle difficoltà, chi trova affanno nella vita, tutti sono chiamati ad andare da Lui e camminare con Lui per diventare Suoi discepoli o rimanere con Lui e trovare in Lui *ristoro, riposo e sollievo e pace*.

Prendete il Mio giogo e il Mio in-carico: assumete fino in fondo il peso dolce e soave del Mio Vangelo e la gloria della Mia croce!

Imparate da Me! Mai smettere di imparare da Lui, Modello da imitare e Maestro da ascoltare e da seguire. Non si tratta, perciò, di apprendere *una qualche* lezione, ma di voler *diventare* Suo discepolo e *imparare* a seguirLo di dietro e con amore e gratitudine! Imparare a fare come Lui, essere come Lui umile e mite di cuore, e a donarsi come Lui e non essere diverso da Lui!



L'immagine del giogo: giogo, (latino *iugum*, pezzo di legno che serve per appaiare i buoi all'aratro o al carro, riunire le due in forza trainante; *yug* indoeuropeo e il sastrico *yoga*) indica e descrive l'azione di "riunire", 'mettere insieme', quindi, dice una solida *relazione* e un *legame* forte

Il giogo di Gesù è 'leggero e soave', non è 'gravoso' (I Gv 5,3), perché è

offerta di libertà, via e strada di liberazione e perché è il 'giogo' che Gesù ha portato per primo, per amore e obbedienza, l'ha vissuto con fedeltà e fino in fondo, e, perciò, Egli ci chiama e ci chiede di imparare da Lui a portare questo 'giogo' di amore e libertà, *come Lui e insieme con Lui!*

Tutto, infatti, con Lui, diventa leggero e soave!